

## Riscopriamo l'autore. Perché leggere oggi Corrado Alvaro

LINK: [https://www.repubblica.it/cultura/2021/11/09/news/riscopriamo\\_l'autore\\_perche\\_leggere\\_oggi\\_corrado\\_alvaro-325725470/](https://www.repubblica.it/cultura/2021/11/09/news/riscopriamo_l'autore_perche_leggere_oggi_corrado_alvaro-325725470/)

Riscopriamo l'autore. Perché leggere oggi Corrado Alvaro di Maurizio Fiorino La modernità dello scrittore calabrese in occasione della ripubblicazione di una importante raccolta di saggi che ne mostra aspetti spesso ignorati 09 Novembre 2021 3 minuti di lettura Addentrarsi nella vita di uno scrittore nato in un piccolo paese calabrese alla fine dell'800 e renderlo attuale: è questo, in breve, l'obiettivo di Ripensare Alvaro (Rubbettino, 2021), una brillante raccolta di saggi a cura di Vito Teti e Pasquale Tuscano, in cui si analizzano gli aspetti, spesso ignorati, che rendono questo scrittore del Sud, che si muoveva "tra un piccolo luogo e il mondo", più che mai contemporaneo. Non bisogna credere, tuttavia, che per rendere attuale uno scrittore di un secolo fa bisogna per forza renderlo profeta di sciagure o anticipatore di chissà quali tematiche: questo saggio vuole dimostrare, con successo, che Alvaro, contemporaneo, lo era proprio per via di quella sua inconfondibile calabresità che sapeva inserire in un contesto nazionale, meridionale e, di conseguenza, europeo.

Rileggerlo - o iniziare a farlo - nel Duemila significa avere a che fare con un intellettuale sì complesso ma anche fluido, pieno di sfumature antropologiche e letterarie che raccontano "un mondo mobile, in fuga, di culture e identità dinamiche". Non è certo un caso che Corrado Alvaro - ovvero colui che, da adulto, dirà: "nulla accade e tutto è già accaduto nell'infanzia" - abbia iniziato a scrivere poesie da bambino. Suo padre era un maestro elementare che amava comporre rime in dialetto e un uomo che "stimava l'ingegno sopra ogni cosa, e poi la cultura, infine la ricchezza di cui aveva il rispetto e il terrore come d'una potenza occulta". Per far "apprendere le buone maniere e un linguaggio corretto" ai suoi figli, li mandò a studiare altrove. Fu così che il giovanissimo Alvaro diventò ben presto un cittadino del mondo, "capace di costruire relazioni umane da uomo del Sud", oltre che - spiega Tuscano - un narratore di difficile collocazione e tra i più impegnati, insieme a Brancati, Moravia, Vittorini e pochi altri. Gli anni del fascismo - nel suo caso, dell'antifascismo - li

trascorre scrivendo (anche) sussidiari e curando testi per ragazzi per l'editore Carabba. Testi, purtroppo, andati distrutti durante la guerra, ma dai quali spiccava già il genio alvariano. D'altronde sono anni in cui, per dirla a parole sue, "bisogna scansarsi, farsi piccolo, non trovarsi sulla strada di nessuno". E se, dapprima, pensa di rifugiarsi nel suo piccolo paese natale dove "la camicia nera si porta soltanto per un lutto grave", finirà invece in una sorta di esilio a Berlino per conto del quotidiano La Stampa e col beneplacito di Curzio Malaparte. È in Germania, dove ci rimane per oltre un anno, che Alvaro avrà l'occasione definitiva di mettere ordine alle idee, riflettere sulla sua identità, prendere le distanze dal Sud. In poche parole, di europeizzarsi. Dal posto in cui si trova - il mondo nuovo - non può non notare una "revisione totale del vecchio mondo, una trasformazione della famiglia e dei rapporti fra i sessi. In politica: democrazia e pacifismo. In arte e letteratura: realismo, concretezza, documentarismo". Così, due anni dopo, pubblica quello che da molti è considerato il

suo libro più importante - Gente in Aspromonte - una raccolta di tredici racconti che, ad oggi, risulta essere forse l'apice della letteratura del meridione e di una Calabria che, già all'epoca, era "sempre più piccola in un mondo sempre più grande". Briganti, zingari, emigrati, contadini, giovanissimi abitati dall'inquietudine: sono loro gli abitanti della terra di Alvaro. E se, come si legge nell'introduzione a due mani del saggio, Gente in Aspromonte risulta forse il libro più distante dalla sensibilità dei giovani d'oggi, il fatto che sia stato pensato dal suo autore quando era un giovane al liceo di Catanzaro, abbozzato a Livorno, sviluppato in diversi articoli di giornale e completato infine a Berlino, ecco, questo ci fa capire quanto la lingua di Alvaro, già all'epoca, abbia attraversato il tempo e lo spazio "senza idea di futuro, tra l'universo aspromontano e l'Europa", contaminandosi di situazioni, culture, linguaggi e storie diverse. Alvaro - si spinge a ragionare Vito Teti - rimarrà per sempre un autore a metà poiché, pur prendendo le distanze da una modernità senza alcun legame con la tradizione, coglie gli aspetti positivi del mondo moderno. Il collegamento con Pasolini, o

meglio l'anticipazione di spunti pasoliniani in quella che è un'intuizione dei rischi di omologazione e deculturazione nella società industriale, è scontato. Eppure, questa "fuga senza fine" - come quella dalla Siberia di Franz Tunda, omonimo protagonista del romanzo di Roth, ma anche titolo di un'opera teatrale incompiuta dello stesso Alvaro - accomuna sia coloro che abbandonano la regione sia coloro che restano: d'altronde la Calabria, si legge in Un treno nel Sud, è "in fuga da sé stessa". E a proposito di racconti, un breve ed emozionante capitolo del saggio è dedicato all'incontro di Alvaro con Saverio Strati, altro dimenticato tra i grandi scrittori del Sud. Un incontro avvenuto per le strade di un piccolo paese quando Strati era un giovane ventinovenne che, parlando di sé e nonostante le velleità letterarie, si definiva nient'altro che un muratore. All'epoca aveva scritto solo diversi racconti, ma era così emozionato di conoscere il famoso scrittore da non saper "che titolo bisognava dare ad un uomo celebre". Sarà proprio l'adulto dei due, quasi sessantenne, a dire al più giovane che il lavoro dello scrittore è un lavoro brutto e che, ormai, in Italia non leggeva più nessuno. Strati,

nei suoi diari, scriverà di esserci rimasto male e l'ironia della sorte farà sì che Alvaro muoia negli stessi istanti in cui andrà in stampa, per Mondadori, l'esordio di Strati: la famosa raccolta di racconti. La carriera di Saverio Strati, dopo innumerevoli premi e traduzioni, finirà in miseria, abbandonato dalla sua casa editrice e senza la possibilità di pubblicare le sue opere. Cosa che ha iniziato a fare qualche anno fa proprio la **Rubbettino**, la casa editrice calabrese che ha pubblicato anche questo saggio su Alvaro. Che, dei suoi corregionali scrisse, semplicemente: "i calabresi vogliono essere parlati". "Ripensare Alvaro" (**Rubbettino**, 2021), a cura di Vito Teti e Pasquale Tuscano